

ANNO XII - NUMERO 3 - MARZO 2011

Iscrizione tribunale di roma sezione stampa n.503-00 del 28.11.2000 poste italiane spa, spedizione in abbonamento postale decreto legge 353/03 (convenzione legge 46/04) articolo 1 comma 2, dcb roma

DIRITTI & CONSUMI

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



MENSILE DEL MOVIMENTO DIFESA DEL CITTADINO

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO LONGO REDAZIONE LAURA SIMONATO, SILVIA BIASOTTO, LIVIA ZOLLO, PAOLO DI LENA, NATASHA TURANO PROGETTO GRAFICO MARCO LOVISATTI SEDE E REDAZIONE VIA QUINTINO SELLA 41, 00187 ROMA TEL. 06 4881891 EMAIL DIRITTECONSUMI@MDC.IT STAMPA SOCIETÀ TIPOGRAFICA ITALIA A.R.L. FINITO DI STAMPARE IL 28/03/2011 HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO EUGENIO DIFFIDENTI, MARIA ZAMMITO

NO AL NUCLEARE

SPECIALE DEDICATO ALLA MANIFESTAZIONE DEL 26 MARZO



CITTADINI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI PER DIRE NO AL NUCLEARE

IL MOVIMENTO DIFESA DEL CITTADINO È SCESO IN PIAZZA IL 26 MARZO IN OCCASIONE DELLA MANIFESTAZIONE CONTRO IL NUCLEARE.

di NATASHA TURANO

“No al nucleare”. Questo l'appello del corteo partito da Piazza della Repubblica il 26 marzo e giunto fino a Piazza San Giovanni a Roma. Una giornata organizzata dal **Forum italiano dei movimenti per l'acqua** e finalizzata a lanciare la campagna per il referendum del 12-13 giugno che ha come oggetto la privatizzazione degli acquedotti e l'utilizzo del nucleare.

Cittadini, movimenti e associazioni, tra cui Movimento Difesa del Cittadino e Legambiente, si sono quindi riuniti per esprimere il proprio disaccordo e chiedere l'accorpamento della data del voto referendario con le elezioni amministrative a maggio che altrimenti comporterebbe la spesa non indifferente di 400 milioni di euro.

Il terremoto e lo tsunami che hanno colpito il Giappone hanno risollevato la questione legata all'utilizzo dell'energia nucleare in Italia. Il rischio maggiore ora deriva dai reattori nucleari di Fuku-

shima, dove una forte esplosione ha provocato la formazione di una nube radioattiva, con conseguente evacuazione di oltre 140.000 persone. Le perdite di materiale radioattivo hanno conseguenze inimmaginabili per aree estese e non vengono risparmiati né acqua né aria arrivando così ad interessare luoghi lontani anche centinaia o migliaia di chilometri, come è avvenuto in passato a Cernobyl.

Se in Giappone, paese secondo a nessuno in termini di costruzione, prevenzione e sicurezza, un disastro abnorme come quello appena accaduto sta mettendo in pericolo la vita di migliaia e migliaia di persone, possiamo solo immaginare cosa potrebbe succedere in Europa, dove la costruzione di due centrali nucleari, in Francia e in Finlandia, sta dando non pochi problemi.

Il ricorso all'energia nucleare è una scelta sbagliata perché è una fonte rischiosa, costosa, non sicura e nei fatti alternativa al risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili. Non esiste un nucleare sicuro. Non si può tralasciare poi il grande problema delle scorie nucleari: ad oggi infatti non si è trovato ancora un modo sicuro per il loro stoccaggio e smaltimento.

Per ciò che riguarda i costi, bisogna osservare che essi ricadranno in gran parte sui cittadini in quanto le spese legate alle centrali saranno ammortizzate da aumenti sulla bolletta elettrica.

Il Comitato 'Vota Sì per fermare il nucleare' (oltre 60 associazioni unite per portare gli italiani al voto referendario contro l'energia atomica), replica pertanto a chi tenta ideologicamente di sminuire la portata del disastro e attacca il governo. **Il referendum rappresenta una tappa fondamentale** non solo per riconsegnare il bene comune acqua alla gestione partecipativa delle comunità locali, bensì per combattere le privatizzazioni dei beni comuni che hanno arricchito pochi gruppi finanziari determinando la crisi economica, sociale e di democrazia.

Andare a votare è necessario per confermare la volontà che in Italia non servano le centrali nucleari e che i beni comuni come l'acqua, il trasporto locale e la raccolta dei rifiuti devono essere pubblici. Tra le altre iniziative presentate, la bandiera dell'acqua bene comune, con il logo del referendum sul fondo azzurro, da esporre dai balconi di tutta l'Italia. Un simbolo da esibire non solo dai balconi delle case ma anche in quelli dei municipi per dire due volte sì.



IL REFERENDUM DEL 12-13 GIUGNO

di NATASHA TURANO

Il referendum del 12 e 13 giugno deciderà se adottare il nucleare in Italia o meno, se l'acqua deve essere pubblica o privata. Nello specifico quattro sono i quesiti: due riguardano la privatizzazione dei servizi idrici, uno il ricorso all'energia nucleare e l'ultimo riguarda la legge sul legittimo impedimento.

Il primo quesito sulla **privatizzazione dell'acqua** riguarda le modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Il comitato referendario vuole abrogare la norma per cui la gestione dei servizi idrici passerà in mano a società di capitale privato a partire dal 2012. La vittoria al referendum bloccherebbe il procedimento di privatizzazione dei servizi idrici avviato dalla maggioranza.

Il secondo quesito riguarda invece "la determinazione della **tariffa del servizio idrico integrato** in base all'adeguata remunerazione del capitale investito": il comitato referendario vuole abrogare la parte di normativa che permette ai gestori privati di ottenere un guadagno dal capitale investito. In questo modo verrebbe impedito alle aziende di realizzare profitti e, di conseguenza, renderebbe non conveniente agire su questo mercato.

Il terzo quesito sul **nucleare** riguarda la costruzione di centrali sul territorio italiano. In seguito al disastro di Fukushima e al rinnovato dibattito sulla sicurezza del nucleare, il Governo ha però annunciato una moratoria sull'atomo, che posticiperà ogni decisione sull'argomento per almeno un anno. Nel 1987, a poco più di un anno dalla tragedia di Chernobyl, gli elettori decretarono con una maggioranza dell'80% il no assoluto alle centrali nucleari in Italia. La vicinanza tra disastri nucleari e referendum, con relativa influenza sulle decisioni, si ripete quindi anche quest'anno. Il comitato referendario accusa la maggioranza di cercare di confondere gli elettori.

L'ultimo quesito, quello sul **legittimo impedimento**, riguarda la possibilità per il Presidente del Consiglio e i ministri di non recarsi in un'udienza penale se sopraggiungono impegni di carattere istituzionale. La Corte costituzionale a gennaio ha ridimensionato l'applicabilità della norma, ma un'eventuale vittoria dei sì la cancellerebbe del tutto.

I referendum per abrogare le norme sulla privatizzazione dell'acqua sono stati promossi dal Forum Italiano dei movimenti per l'acqua, composto da un vasto numeri di associazioni, mentre quelli su legittimo impedimento ed energia nucleare sono stati promossi dall'Italia dei Valori. Per quanto riguarda il referendum sull'energia nucleare, è stato anche costituito un comitato nazionale composto da sindacati, partiti e associazioni ecologiste dal nome "**Fermiamo il nucleare**".



Alle urne si ricevono 4 schede distinte: è possibile votare solo per i quesiti che si desidera. Si deve votare "sì" per dire "no" e votare "no" per dire "sì" perché, trattandosi di referendum abrogativi, i quesiti chiedono all'elettore se è favorevole alla cancellazione di una legge. Per dire no alla privatizzazione dei servizi idrici è quindi necessario essere favorevoli all'abrogazione della legge che li istituisce. Trattandosi di **referendum abrogativi**, è necessario il **raggiungimento del quorum, ovvero il 50% più uno degli aventi diritto al voto**. Se il quorum viene raggiunto, l'eventuale vittoria dei "sì" porterebbe all'abrogazione delle leggi.

L'ultimo referendum abrogativo in cui si superò il 50% dei votanti risale al 11 giugno 1995, ed era composto da dodici diversi quesiti. Le successive sei consultazioni non raggiunsero il quorum. Nel 1999 si arrivò al 49,6%, mentre nel 2009, ultimo referendum, l'affluenza si fermò al 23,84% nonostante fosse stato accorpato con il secondo turno delle elezioni amministrative.

Si vota domenica 12 e lunedì 13 giugno, stesse date della consultazione del 2005 in cui il quorum arrivò a poco più del 25%, in quanto il termine ultimo per i referendum previsto per legge è fissato nel 15 giugno. I comitati promotori avevano richiesto l'accorpamento del referendum con le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio, per permettere un consistente risparmio di fondi statali e avere maggiori possibilità di raggiungere il quorum. Il Ministro dell'Interno Roberto Maroni ha però deciso di separare le date. Secondo l'opposizione, questa

decisione costerà tra i 300 e i 400 milioni di euro al contribuente, per Maroni solo 50 milioni. L'Italia dei Valori aveva anche suggerito la possibilità di accorpare i referendum alla tornata di ballottaggi delle amministrative del 29 maggio, ma anche questa opzione è stata scartata dal Governo.

Il partito che più di tutti sta sposando la causa referendaria è l'Italia dei Valori, promotrice di due dei quattro quesiti e dichiaratamente favorevole anche agli altri due. Per i quattro "sì" si sono espressi anche Sinistra Ecologia e Libertà, Rifondazione Comunista e il Movimento 5 Stelle. Più complessa invece la posizione del Partito Democratico: numerosi esponenti, locali e non solo, hanno dichiarato di appoggiare tutti i quesiti, ma manca una presa di posizione da parte della segreteria. Un gruppo di esponenti dei democratici ha dato vita alla campagna "PD per l'acqua pubblica", con lo scopo di spronare la direzione a prendere una posizione netta sul referendum e a mobilitarsi per rendere possibile il raggiungimento del quorum. Il partito di centro Udc ha invece invitato i suoi elettori a recarsi alle urne, ma per votare no ai quesiti su acqua e nucleare.

Trattandosi di **referendum per l'abrogazione di leggi emanate dall'attuale Governo** (la eccezione della norma sulle tariffe sull'acqua, introdotta dal Governo Prodi), la maggioranza è chiaramente contraria. Come è ormai tradizione in questi casi, viene incentivato l'astensionismo in modo da non raggiungere il quorum e rendere nulla la consultazione, ma resta importante esercitare il proprio diritto di cittadinanza attiva attraverso il voto.

NUCLEARE. INTERVISTA AD ALFIERO GRANDI

MDC HA INTERVISTATO ALFIERO GRANDI, PORTAVOCE DEL COMITATO REFERENDARIO “VOTA SÌ PER FERMARE IL NUCLEARE”.

A CURA DI NATASHA TURANO



Perché il nucleare va bloccato?

Fukushima è un drammatico monumento alla ragione per cui va bloccato, non è una ragione soltanto naturale dovuta al terremoto e allo tsunami, ma il dramma è mettere in una zona del genere un'attrezzatura così pericolosa quando funziona ma soprattutto, quando va fuori controllo, in quanto

nessuno sa più come intervenire, come dimostra la situazione di oggi. E solo 25 anni dopo abbiamo una nuova Cernobyl.

Perché dire “no” in Italia se il resto dei Paesi europei utilizza il nucleare come fonte principale di energia? E qual è l'alternativa al nucleare?

Non è vero che gli altri Paesi europei lo utilizzano come fonte principale di energia perché il nucleare contribuisce all'energia elettrica che è poco più del 20% dell'energia che consumiamo, tanto è vero che la Francia che adotta il nucleare elettrico è anche uno dei paesi che importa di più, più di noi per venderci il petrolio.

La seconda questione è che ci sono altre forme di energia che costano meno oggi che sono l'eolico e l'idroelettrico, così come ci sono altre forme che oggi costano di più ma che secondo le previsioni costeranno di meno tra poco e sono inesauribili, come il vento, il sole, l'acqua. Sono fonti naturali rinnovabili che non danno gli stessi effetti sull'ambiente e sulla salute delle persone e soprattutto sarebbero per noi una reale condizione di autonomia.

Il nucleare è stato proposto dal governo solo perché è un enorme affare di appalti, di guadagni, ovvia-

mente anche di altre cose che non si possono dire fino a quando un giudice non li ha scoperti e rappresenta anche una delle scelte più costose, più inefficienti e più pericolose per la vita delle persone e per l'ambiente.

La protesta contro il nucleare di sabato 26 marzo si è unita alla rivendicazione dell'acqua come bene comune. Cosa pensa al riguardo?

Penso che è una scelta assolutamente giusta infatti i due referendum viaggiano in parallelo.

In realtà i referendum sono tre perché l'acqua ha, com'è noto, due quesiti e i due temi viaggiano insieme poiché da un lato c'è l'esigenza di garantire che alcuni beni fondamentali siano di proprietà pubblica e della collettività, quindi l'acqua non può essere privatizzata, e dall'altro lato bisogna che la tutela della salute e la tutela dell'ambiente, le scelte politiche d'investimento dell'occupazione, perché non dimentichiamo che le fonti rinnovabili stanno in un rapporto 15 volte quello che sarebbe l'occupazione che dà il nucleare con gli stessi tipi d'investimento, portino alla conclusione che ci sia un ragionamento socialmente fondato su cosa conviene fare, e quello che conviene fare è oggi fonti rinnovabili e non il nucleare.



NUCLEARE: 9 MOTIVI PER VOTARE "SI" AL REFERENDUM

di NATASHA TURANO

1. Le centrali nucleari utilizzano l'**uranio**, materia prima esauribile come le fonti fossili (carbone, petrolio, gas). Rivolgersi al nucleare significa rimandare il problema e non risolverlo, infatti secondo alcuni le riserve di uranio saranno sufficienti solo per i prossimi 50-70 anni, secondo altri saranno sufficienti per almeno 100 anni.

2. Il ritorno al nucleare **non consentirebbe all'Italia di ottenere l'indipendenza energetica**, infatti se è vero che l'Italia deve importare quasi tutto il petrolio, il metano e il carbone che consuma, è anche vero che dovrebbe importare tutto l'uranio necessario a far funzionare le centrali.

3. Il nucleare non risolverebbe neanche il problema dell'indipendenza energetica dal petrolio, in quanto produce solo **energia elettrica pari al 25% dei consumi energetici in Italia** e non verrebbe utilizzato per alimentare il settore dei trasporti o produrre calore per l'industria. Per questo motivo si continuerebbero a usare petrolio o altri combustibili fossili. Ne è un esempio la Francia che, pur avendo ben 58 centrali atomiche, utilizza comunque il petrolio e in misura maggiore rispetto all'Italia.

4. Il nucleare non usa una tecnologia moderna, i miglioramenti ottenuti rispetto al passato non risolvono problemi quali sicurezza, resistenza alla proliferazione nucleare, smaltimento delle scorie.

5. Le **centrali atomiche**, tenendo conto di tutto il loro ciclo di vita, dall'estrazione, lavorazione, arricchimento e trasporto dell'Uranio, dalla costruzione allo smantellamento della centrale stessa, producono sempre e comunque gas (in particolare il Tritio), anche senza incidenti. Non esistono tecnologie economiche per filtrare questi gas nelle centrali, quindi il nucleare non è pulito.

6. Il ciclo nucleare ha costi diretti e indiretti troppo elevati, e perciò destinati a essere scaricati sulla collettività. Negli ultimi anni, il prezzo dell'uranio è cresciuto di sei volte, passando da 20 \$ per libbra del 2000 ai 120 \$ del 2007 e si prevede salirà. Inoltre, gran parte del costo dell'elettricità da nucleare è legato alla progettazione e realizzazione delle centrali: il doppio di quanto ufficialmente dichiarato, per i tempi di ritorno di 20 anni. Aggiungendo anche i costi di smaltimento delle scorie, le cifre diventano anche più alte delle altre fonti. Nel caso dell'Italia, nonostante la propaganda di governo, il nucleare non consentirebbe di ridurre la bolletta energetica. Infatti, per un totale di 10-15 mila Mw di potenza installata su una decina di impianti, occorrerebbe costruire da zero tutta la filiera, investendo tra i 30 e i

50 miliardi di euro (scorie escluse) con i primi ritorni solo dopo 15 o 20 anni e sicuramente bollette più salate. Una ricerca comparativa sui costi dell'elettricità prodotta con nuove centrali nucleari e con nuove centrali a gas e a carbone ha dimostrato che il costo medio dell'energia elettrica prodotta dalle nuove centrali nucleari risulta pari a 72,8 Euro/MWh mentre il costo medio di produzione dell'elettricità delle nuove centrali a gas è di 61 Euro/MWh, il 16% in meno di quello delle nuove centrali nucleari, mentre il costo medio di produzione dell'elettricità delle nuove centrali a carbone è di 57,5 Euro/MWh, il 21% in meno di quello delle nuove centrali nucleari.

7. Il nucleare non è sicuro, come dimostrano la tragedia giapponese di Fukushima e il disastro di Chernobyl del 26 aprile 1986. I rischi maggiori riguardano la sicurezza sanitaria: i numerosi studi fatti in varie parti del mondo hanno dimostrato un incremento statisticamente significativo di tumori e leucemie infantili vicino alle centrali nucleari. Il programma per il reattore EPR, il reattore che si vorrebbe costruire in Italia, sembra sia vecchio

prima ancora di essere costruito. Ancora nessun reattore EPR è in funzione nel mondo, ce ne sono tre in costruzione: due in Europa, di cui uno in Finlandia, a Olkiluoto, e uno in Francia a Flamanville, la costruzione di entrambi ha riscontrato e sta riscontrando enormi problemi, sia di sicurezza che di costi, e il terzo sta iniziando in Cina.

8. Lo smaltimento definitivo delle scorie è un problema irrisolto, sono molto pericolose e restano radioattive per decine di migliaia di anni. Non esiste al mondo un deposito definitivo per smaltirle in modo sicuro per un periodo così lungo.

9. In Europa a fronte di 12 centrali chiuse ci sono solo tre centrali in costruzione, in USA c'è una sola centrale in costruzione, iniziata nel 2007 e una vecchia chiusa e ripristinata, in America del sud, una sola iniziata quest'anno, e in Canada nessuna centrale nuova solo due vecchie e ripristinate. Dopo oltre 60 anni che sono entrati in funzione i reattori atomici, **il nucleare copre soltanto il 2% dell'energia totale globale.**



LA STORIA DEL NUCLEARE IN ITALIA

di NATASHA TURANO

Fu il fisico italiano **Enrico Fermi** a innescare il 2 dicembre 1942 la prima reazione nucleare a catena controllata della storia utilizzando uranio naturale all'interno di un blocco di grafite pura che rallentava i neutroni. Fu questo il primo «reattore nucleare».

La pila di Fermi conteneva già tutte le indicazioni sia per la produzione di energia nucleare sia per l'esplosione nucleare, entrambe basate sullo stesso elemento chiave della reazione a catena, il processo di fissione. Durante la sua permanenza negli Usa, Fermi partecipò attivamente al "Progetto Manhattan" e quindi alla creazione della prima bomba atomica. La prima utilizzazione pratica della reazione di fissione ci fu con la distruzione di Hiroshima e Nagasaki che segnò la fine della seconda guerra mondiale.

In Italia si dedicarono a studi per lo **sfruttamento dell'energia nucleare** enti come il Cise ed il Cnrn (poi Cnen dal 1960). Nonostante le restrizioni dovute sia alle conseguenze della seconda guerra mondiale (che diminuivano le risorse economiche che potevano essere utilizzate per la ricerca) che agli accordi di pace (che imponevano all'Italia di non poter disporre di un'industria per l'arricchimento del combustibile), la decisione di costruire la prima centrale elettronucleare venne presa già all'indomani della conferenza "Atomi per la Pace" di Ginevra dell'8-20 agosto 1955 e portò l'Italia, nel corso degli anni sessanta, ad avere sul proprio territorio tre impianti di prima generazione basati sulle più innovative tecnologie dell'epoca.

Nel 1959 fu costruito il primo reattore di ricerca ad Ispra (Varese). Gli investimenti ed il favore dell'opinione pubblica nei confronti dell'iniziativa furono notevoli. Inevitabilmente, la storia del nucleare in Italia tocca anche aspetti delicati della recente vita politica e scientifica del paese.

L'esempio più famoso è il "**caso Ippolito**", che divise l'opinione pubblica (e politica) italiana negli anni Sessanta. L'ingegnere Felice Ippolito fu tra i primi a intraprendere le ricerche di uranio in Italia sul finire degli anni Quaranta. Egli fu poi segretario del primo Comitato nazionale ricerche nucleari (CNRN), creato nel 1952, e segretario generale quando il Comitato fu trasformato in **Comitato nazionale energia nucleare (CNEN) nel 1960**. Il Comitato fu l'ente governativo italiano incaricato di promuovere un programma di ricerca e sviluppo in campo nucleare inteso come progetto di diversificazione energetica e di politica industriale. Nel 1963 Ippolito fu processato e condannato per illeciti penali concernenti lo svolgimento delle sue funzioni di responsabile di un ente pubblico: fu condannato a 11 anni di carcere.

Poi, nel 1966 verrà graziato dal Presidente della Repubblica Saragat e sarà eletto deputato al Parlamento Europeo.

Si trattò di un processo che suscitò grande scalpore e che modificò l'evoluzione della politica energetica e della ricerca scientifica in Italia. In seguito al "caso Ippolito", infatti, si verificò un brusco rallentamento dei grandi programmi di ricerca nucleare. Alcuni hanno dato un'interpretazione del caso Ippolito in termini di "complotto" per porre fine a una politica di diversificazione energetica che toccava forti interessi economici e politici, in particolare quelli dell'industria petrolifera internazionale.

L'Italia nel 1966 figurava come il terzo produttore al mondo di energia nucleare dopo USA e Inghilterra. Essa si dotò di tre centrali di differenti metodiche produttive che servivano anche a Regno Unito e USA per sperimentare all'estero dei Reattori capostipite delle rispettive filiere. La prima centrale elettronucleare italiana venne realizzata a Latina, un impianto con un unico reattore che, una volta ultimato il 12 maggio 1963, ne rappresentava l'esemplare più potente a livello europeo. Otto mesi più tardi fu approntata quella di Sessa Aurunca, alla quale seguì meno di un anno dopo l'installazione di Trino, che aveva a disposizione un reattore che al momento della sua entrata in funzione costituiva la centrale elettronucleare più potente nel mondo.

L'energia prodotta da queste tre centrali era comunque ridotta rispetto al fabbisogno nazionale, a cui contribuivano mediamente per il 3-4%. Il 1° gennaio 1970 iniziò la costruzione della quarta centrale, quella di Caorso (Piacenza), attivata nel 1980. Il primo piano energetico nazionale varato nel 1975 prevedeva un forte sviluppo della componente elettronucleare. In aggiunta alle tre centrali già in funzione e a quella in via di realizzazione, vennero proposti una serie di siti per nuove centrali oltre alla costruzione di alcuni prototipi di filiere di reattori innovativi.

Tuttavia l'incidente nella centrale nucleare di **Three Miles Island** (Pennsylvania - Stati Uniti) nel 1979 diede inizio a una crescente sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti dell'utilizzo del nucleare in ambito civile. Il 1° luglio del 1982 fu messa in cantiere la centrale con due reattori di Montalto di Castro. Ma fu **nel 1986 con l'esplosione di un reattore della centrale nucleare di Chernobyl** (attuale Ucraina - allora Unione Sovietica) che nacque un vero e proprio atteggiamento critico nei confronti dell'energia nucleare. In Italia fu bloccata l'attuazione di una parte del Piano Energetico Nazionale che prevedeva l'apertura di cantieri per nuove centrali nucleari. Il Parlamento discusse della politica energetica e con due risoluzioni impegnò il Governo a con-



vocare una Conferenza Nazionale sull'Energia, con il compito di fornire contributi informativi e di approfondimento per una verifica delle scelte di politica energetica, con particolare riguardo allo sviluppo della componente nucleare.

L'8 novembre 1987 si svolsero **tre referendum sul nucleare** (e due sulla giustizia): la maggioranza degli italiani che andò alle urne votò per il «Sì», abrogando una serie di norme e dimostrando lo sfavore degli italiani nei confronti del nucleare. I 3 quesiti riguardavano normative relative alla localizzazione degli impianti, l'abrogazione del compenso ai comuni che ospitavano centrali nucleari o a carbone, e il divieto all'Enel, allora azienda di Stato, di partecipare ai progetti nucleari anche all'estero. Con il referendum abrogativo del 1987 è stato di fatto sancito l'abbandono da parte dell'Italia del ricorso al nucleare come forma di approvvigionamento energetico ed infatti di lì a poco le quattro centrali nucleari in Italia furono chiuse.

Tuttavia, nonostante siano passati tanti anni, i rifiuti radioattivi ancora oggi sono custoditi non in condizione di massima sicurezza in più località (generalmente nei pressi delle vecchie centrali nucleari). Resta ancora da completare il totale smantellamento, la rimozione e la decontaminazione (operazioni definite di «decommissioning»): delle centrali nucleari ex-Enel: Trino Vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina, Garigliano (Caserta) Sia degli impianti del ciclo del combustibile ex-Enea: EUREX di Saluggia (Vercelli), FN-Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo (Alessandria), OPEC in Casaccia (Roma), Plutonio in Casaccia (Roma), ITREC in Trisaia - Rotondella (Matera).

SICUREZZA ALIMENTARE. SCOPERTO OLIO DEODORATO. ED È POLEMICA SUL NUOVO REGOLAMENTO UE

di SILVIA BIASOTTO

Gli uomini del Corpo forestale dello Stato, a seguito di una lunga indagine iniziata nel settembre del 2010 e finalizzata a verificare la **filiera di qualità dell'olio extravergine di oliva**, hanno riscontrato, presso diversi stabilimenti di confezionamento a Firenze, Reggio Emilia, Genova e Pavia documenti di trasporto falsificati utilizzati per regolarizzare una partita di **450 mila chilogrammi di olio extravergine di oliva destinata ad essere commercializzata, per un valore di circa 4 milioni di euro.**

L'ipotesi degli investigatori è che i documenti siano stati contraffatti per ingannare sulla vera natura del prodotto che, secondo la Procura di Firenze, conterrebbe olio di oliva deodorato, di bassa qualità e dal valore commerciale tre volte inferiore a quello etichettato come extravergine. Come spiega in una nota il Corpo la deodorazione è un'operazione di rettifica dell'olio di oliva che consente di **trasformare oli di oliva non commestibili di scarsa qualità in oli di oliva senza difetti**, ma che una volta subito questo trattamento non possono più essere commercializzati come oli di oliva extravergine. Questa pratica illecita diventa quasi obbligatoria quando passa molto tempo tra la raccolta dell'oliva e la sua trasformazione, visto che potrebbero insorgere fermentazioni dannose alla qualità del prodotto, o in caso di super-maturazione delle olive o ancora nei casi di cattiva conservazione delle stesse.

La notizia dell'operazione ha riaperto il dibattito sul nuovo Regolamento Comunitario (N.61/2011) che entrerà in vigore il prossimo 1° aprile. La norma da una parte riconosce un nuovo metodo diagnostico che consente di accertare, attraverso la presenza del livello di *alchil esteri* nell'olio, la deodorazione del prodotto. Dall'altro, però, fissa un livello considerato da più parti troppo alto di *alchil esteri* nell'olio per poterlo definire "extravergine": *alchil esteri* + metil *alchil esteri* inferiore o uguale a 75 mg/Kg oppure contenuto di *alchil esteri* + metil *alchil esteri* inferiore o uguale a 150 e superiore a 75 con un rapporto tra *esteri etilici/esteri metilici* inferiore o uguale a 1,5.

Il Movimento Difesa del Cittadino aveva già presentato l'importanza della metodologia di indagine. Nell'ambito del progetto "Le Marche a Tavola" il Movimento Difesa del Cittadino Marche aveva, infatti, organizzato lo scorso novembre ad Offida un convegno sul tema della qualità delle olive e dell'olio, in occasione del quale l'Arpam di Ascoli Piceno aveva diffuso i dati di una rilevazione effettuata su campioni di extravergine tramite l'esame degli *alchil esteri*: **la gran parte degli oli extra vergini pre-**

levati nei frantoi marchigiani contiene meno di 1 mg/KG di *alchil esteri* e solo il 20% contiene mediamente 10 mg/kg di *alchil esteri*. Mentre circa il 70 % degli oli extra vergini venduti presso esercizi commerciali ne contiene mediamente 130 mg/kg, arrivando in alcuni casi a 1000 mg/kg.

"Se si raffronta il limite introdotto dal nuovo Regolamento- 1mg/kg (fino a 10 mg/kg nel 20% dei campioni) rinvenuto dopo **accurate indagini dall'ARPAM di Ascoli Piceno** negli oli dei frantoi marchigiani, si comprende l'eccellenza della qualità delle produzioni italiane, quando però sono davvero tali! Altrettanta fiducia il consumatore ad oggi non

può riporre negli oli extravergini che trova etichettati nella distribuzione commerciale. Gli *alchil esteri* indicano la cattiva o troppo prolungata conservazione delle olive dopo la raccolta a prima della molitura - **ha dichiarato Micaela Girardi, segretario nazionale MDC e presidente MDC Marche** - e soltanto la capillare rete di frantoi italiani, che la Spagna non possiede, è in grado di offrire la molitura di olive irreprensibili. Finalmente è giunto questo nuovo regolamento che permetterà una valutazione più puntuale e severa sulla qualità degli oli d'oliva e una migliore tutela del consumatore e della sua salute".



MDC NEWS

LE ULTIME INIZIATIVE DELLE SEDI REGIONALI E LOCALI DEL MOVIMENTO DIFESA DEL CITTADINO

MDC CAMPANIA

La Circumvesuviana sopprime trenta corse

di EUGENIO DIFFIDENTI

Numerose le segnalazioni giunte a MDC dagli utenti della Circumvesuviana (ex strade ferrate secondarie meridionali) inviperiti a causa della soppressione di circa trenta corse (servizio navetta) negli orari di punta. La Circumvesuviana serve i comuni dell'area vesuviana spingendosi sino a Baiano e a Sorrento.

Il signor Pietro, utente di San Giorgio a Cremano, racconta: "I treni sono così colmi che pur fermandosi alle stazioni per permettere la discesa dei passeggeri, non vi si può accedere. Dagli altoparlanti della stazione si invita l'utenza a non salire perché le vetture si presentano già complete, e ad aspettare la corsa successiva che in maniera forse volutamente imprecisa viene segnalata a pochi minuti, che invece diventano trenta-quaranta. Alla corsa successiva si assiste alla stessa situazione degradante e pertanto raggiungere il posto di lavoro è diventata un'impresa quasi impossibile, a meno di non salire ugualmente con prepotenza in vetture già piene e assoggettarsi a un trasporto "guancia a guancia". La mattina si arriva a prendere il treno senza sapere quando passerà, dato che neppure i dipendenti delle vesuviane lo sanno. L'assurdo è che la situazione di disagio non è stata e non è comunicata alle biglietterie o sul sito o altrove".

"La situazione esposta - ha dichiarato l'avv. Eugenio Diffidenti, coordinatore regionale MDC - rappresenta un grave disservizio ulteriore che si aggiunge alla situazione già precaria del servizio di trasporto pubblico in Napoli e provincia, e si presenta proprio in un periodo nel quale gli aumenti propositi del petrolio dovrebbero favorire l'utilizzo dei mezzi pubblici. Abbiamo appreso in via informale che il disagio lamentato dall'utenza - ha continuato il Coordinatore MDC - sarebbe causato anche dalla impossibilità economica della società che gestisce il servizio, di riparare circa trenta treni. Nel caso di specie al danno denunciato rappresentato dal disservizio - ha concluso l'avv. Eugenio Diffidenti - si accompagna anche la beffa, in quanto il sig. Pietro ha raccontato che alla biglietteria stanno preannunciando pesanti ed imminenti rincari, ad esempio per la tratta da San Giorgio a Cremano a Napoli il biglietto dovrebbe passare da euro 1,10 ad euro 1,70".

MDC chiede un immediato intervento del competente assessorato regionale al fine di provvedere a far cessare la situazione esposta, che di fatto potrebbe rappresentare un'interruzione di pubblico servizio, riservandosi in mancanza ogni opportuna azione a tutela dell'utenza.

MDC SICILIA

Progetto "Stili di vita in movimento"

di MARIA ZAMMITO

Il Movimento Difesa del Cittadino ancora una volta in prima fila con un progetto per combattere l'obesità infantile. Nel corso della conferenza stampa di presentazione della XXVIII edizione della manifestazione sportiva Vivicità, è stato presentato anche il progetto di MDC Sicilia, Stili di vita in movimento. Giuseppe Messina, presidente di MDC Sicilia, ha illustrato il progetto Stili di vita in movimento. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2005 circa 1,6 miliardi di adulti (età maggiore di 15 anni) erano in sovrappeso, almeno 400 milioni erano gli adulti obesi e almeno 20 milioni di bambini di età inferiore a 5 anni erano in sovrappeso. Le proiezioni dell'Oms mostrano che, per il 2015, gli adulti in sovrappeso saranno circa 2,3 miliardi e gli obesi più di 700 milioni. Obesità e sovrappeso, prima considerati problemi solo dei Paesi ricchi, sono ora drammaticamente in crescita anche nei Paesi a basso e medio reddito, specialmente negli insediamenti urbani, e sono ormai riconosciuti come veri e propri problemi di salute pubblica. In particolare, l'obesità infantile è una delle più gravi questioni del Ventunesimo secolo.

Il Ministero della Salute, lo scorso 12 Ottobre ha presentato i risultati del progetto "Sistema di indagini sui rischi comportamentali in età 6-17 anni". I dati forniti dal sistema di sorveglianza Okkio alla Salute sono inquietanti. Su un campione di 42.000 bambini delle scuole elementari, il 23% è in sovrappeso mentre l'11% è obeso. Preoccupanti anche le abitudini di questi bimbi: il 9% salta la prima colazione e il 30% non ne fa una adeguata e salutare; ed ancora 1 bambino su 4 non mangia quotidianamente frutta e verdura, circa il 50% consuma bevande zuccherate o gassate nell'arco della giornata. "Il dilatarsi del girovita dei nostri bimbi - spiega Giuseppe Messina - è anche legato alla scarsa propensione al movimento: 1 bambino su 5 pratica sport per non più di un'ora a settimana e 1 bambino su 2 ha la TV in camera. Complici di questo stato di cose i genitori che, secondo lo studio condotto da Okkio alla Salute, non sempre hanno una percezione corretta dello stato dei propri figli. Infatti, il 36% delle madri di bambini in sovrappeso o obesi ritiene che il proprio figlio non sia in eccesso". Il progetto Stili di vita in movimento, realizzato nell'ambito del Programma generale di intervento della Regione Siciliana per l'anno 2010/2011 e finanziato con le risorse del Ministero dello Sviluppo economico, è nato proprio per cercare di arginare questo dilagante fenomeno".

"E' importante - continua Messina - che vengano promossi progetti che hanno per obiettivo quello del

benessere e della salute dei bambini. Quindi, quello che ci proponiamo è realizzare azioni informative e di sensibilizzazione sugli stili di vita da adottare per favorire il benessere, la salute, e combattere la sedentarietà e l'obesità. E' altresì importate promuovere percorsi per una sana alimentazione correlata ad una serie di attività motorie utili anche a superare limiti psico-fisici. L'obiettivo generale degli interventi educativi è, infatti, quello di offrire ai giovani e alle famiglie le informazioni necessarie per diventare consumatori attenti e consapevoli, con una chiara conoscenza del territorio e dei suoi prodotti, facendo anche un sano movimento".

Grazie alla collaborazione con la Uisp Sicilia, il progetto sarà promosso attraverso le manifestazioni sportive non competitive organizzate dall'associazione. Gli eventi sportivi saranno lo strumento per diffondere in maniera capillare le "regole d'oro" dell'attività fisica per bambini e non solo.

Sportello informativo:

stilidivitamovimento@libero.it



SEDE NAZIONALE

Via Quintino Sella 41 - 00187 ROMA
tel.06 4881891 - fax 06 42013163
www.mdc.it
info@mdc.it

Il Movimento Difesa del Cittadino (MDC) è associazione di promozione sociale nata a Roma nel 1987, con l'obiettivo di promuovere la tutela dei diritti dei cittadini consumatori, informandoli e dotandoli di strumenti giuridici di autodifesa, prestando assistenza e tutela tramite esperti.

E' riconosciuta quale associazione nazionale di consumatori e utenti ai sensi del Codice del Consumo e fa parte del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU) presso il Ministero dello Sviluppo Economico e il Consumer's Forum.

E' presente in 18 regioni con oltre 100 sedi e sportelli che offrono ai soci servizi di consulenza e assistenza per contratti, bollette, condominio, rapporti con la Pubblica Amministrazione, sicurezza alimentare, banche e assicurazioni.

Per contattare le nostre sedi: www.mdc.it